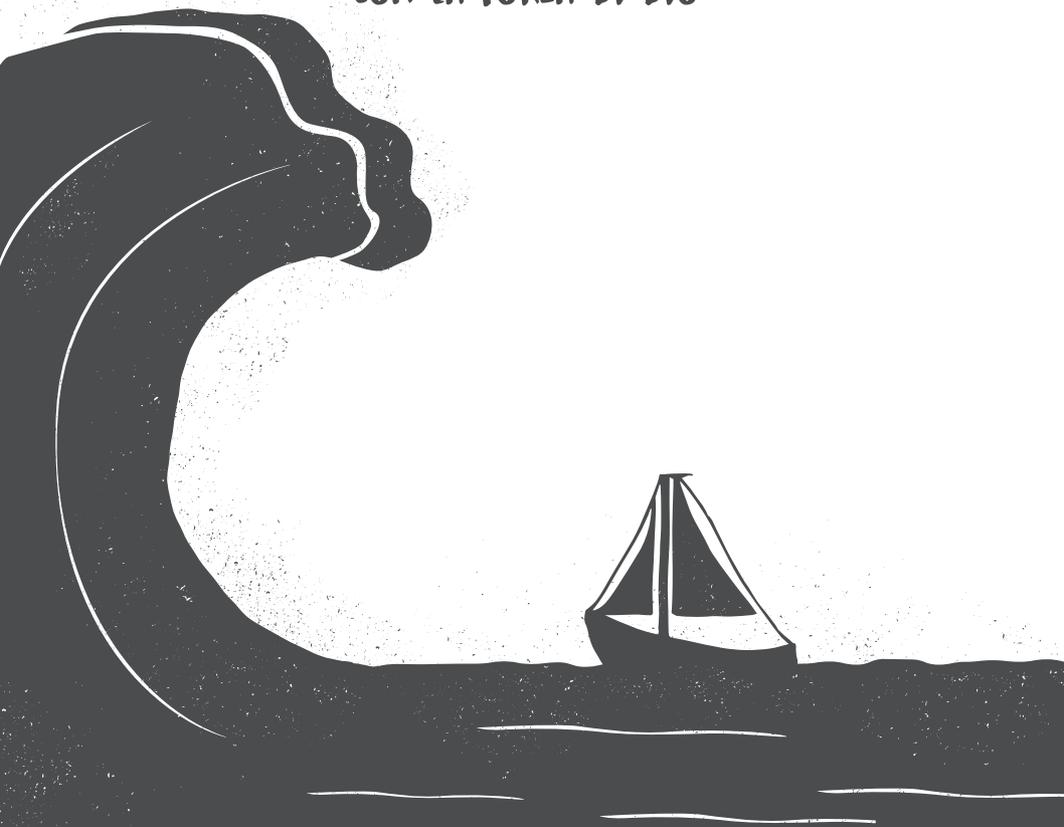


PHIL RYKEN

QUANDO ARRIVA LA PROVA

AFFRONTARE LE DIFFICOLTÀ
CON LA FORZA DI DIO



Titolo originale:

“When Trouble Comes”

Copyright © 2016 by Philip Graham Ryken

Published by Crossway,

a publishing ministry of Good News Publishers.

Wheaton, Illinois 60187 – USA.

This edition is published by arrangement
with Crossway.

All rights reserved.

Edizione italiana:

“Quando arriva la prova”

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Fax 06 2251432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche
“Assemblee di Dio in Italia”*

Aprile 2017 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - S.G.

Tutte le citazioni bibliche, salvo che non sia indicato diversamente,
sono tratte dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. – Vignate (MI)

ISBN 978 88 99832 82 7

Vedi la mia afflizione e il mio affanno,
perdona tutti i miei peccati

(Salmo 25:18)

Prefazione

Nato dall'esperienza di chi ha conosciuto la prova, quella vera, il libro che avete in mano è scritto in modo onesto, ma anche compassionevole; pieno di grazia, ma anche diretto: porta il lettore a confrontarsi con la sapienza pratica della Parola di Dio applicata alle problematiche di vita quotidiana.

L'approccio dell'autore è rigorosamente esegetico e teologico ma, allo stesso tempo, semplice e piano. L'esposizione del suo pensiero è illustrata e rafforzata dall'esempio di vari personaggi della Bibbia che hanno affrontato ogni tipo di prova e da come, nel mezzo della sofferenza, tutti costoro abbiano sperimentato il sostegno divino.

Poiché la sofferenza è parte stessa dell'esperienza umana tra l'"ora ma non ancora", questo libro si propone come un valido mezzo di riflessione nel momento in cui il credente si viene a trovare nel mezzo di prove svariate: "Sapendo che la prova della vostra fede produce costanza. E la costanza compia pienamente l'opera sua in voi, perché siate perfetti e completi, di nulla mancanti" (Giacomo 1:3, 4).

Quando arriva la prova, però, molti credenti vorrebbero evitarla o rifiutarla e separarsene del tutto; altri sarebbero forse anche disposti ad accettarla, ma con passiva rassegnazione e con un senso di mortificazione; insomma, tutto meno che

accettarla come parte della propria stessa esistenza cristiana! Qui invece lo scrittore, facendo riferimento a rilevanti figure della Bibbia, ci spiega come, anche tra le sofferenze più acute, si possa vivere gioiosamente la propria esperienza di fede.

Piuttosto che insegnarci a come evitare le prove, questo libro ci spiega come affrontarle e attraversarle. Se hai difficoltà a considerarle come una grande gioia, allora questo libro è per te. In queste pagine, infatti, si possono scoprire pensieri profondi per chi si trova ad affrontare sofferenze profonde.

È vero, non abbiamo bisogno di andarci a cercare le prove, perché sono queste che trovano noi: presto o tardi, arriveranno; ma Dio ci aiuterà puntualmente a venirne fuori e a sostenerci con le Sue braccia amorevoli. *Quando arriva la prova* dà per assunto proprio questo, e non soltanto rispetto a chi vive in opposizione alla volontà di Dio, ma specialmente per quanti vivono in accordo al Suo volere.

La testimonianza dell'autore stesso risulta di grande conforto e incoraggiamento per tutti noi. Infatti, abbiamo tutti bisogno della stessa energia spirituale che scaturisce dalla fede riposta in un Dio immutabile e nella Sua intramontabile Parola, proprio come vividamente descritto in questo libro: questa è la nostra vittoria sulla prova!

L'Editore

PROLOGO

“Nobody Knows the Trouble I’ve Seen”*

“La salvezza dei giusti proviene dal SIGNORE; egli è la loro difesa in tempo d’angoscia. Il SIGNORE li aiuta e li libera; li libera dagli empi e li salva, perché si sono rifugiati in lui”

(Salmo 37:39, 40)

Fu proprio nel semestre primaverile di quell’anno accademico che mi trovai nella prova. Nella prova vera. Nel corso di settimane lunghe e difficili, precipitavo sempre più nello scoraggiamento, fino a quando giunsero i giorni in cui mi chiesi se avevo ancora voglia di vivere.

A quel tempo, la maggior parte delle persone non conosceva il motivo per cui per il prologo avessi scelto un vecchio spiritual afroamericano dal titolo: “Nobody Knows the Trouble I’ve Seen”.

* “Nessuno può immaginarsi cosa ho dovuto affrontare”. È il titolo di un noto brano spiritual afroamericano composto durante il periodo della schiavitù. N.d.R.

Nei miei libri, e durante i discorsi pubblici, non amo ricorrere a riferimenti personali. Il mio scopo principale è sempre quello di parlare di Gesù. Tuttavia, a volte, accennare alla mia vita può aiutarmi a parlare agli altri del nostro divino Salvatore, e questa è una di quelle occasioni.

In questo breve libro vorrei raccontare le storie di quegli uomini e di quelle donne della Bibbia che si trovarono ad affrontare alcune prove: ad esempio Isaia, Elia, Rut e Paolo. Essi furono appesantiti dal senso di colpa e dalla vergogna, soffrirono per la morte di persone care, ebbero crisi familiari o attraversarono vicende dolorose che misero a dura prova la loro fede. Per alcuni di loro, la prova si presentò realmente come una questione di vita o di morte.

Ho intitolato il mio libro *Quando arriva la prova* poiché intendo mostrare come Dio aiutò queste persone. Che cosa fece la differenza nella vita di questi uomini e donne capaci di una fede autentica? Che cosa fecero quando giunse la prova?

Tutto questo è di estremo interesse per il mio e anche per il tuo bene, poiché so per certo che sarai provato. Potresti anche essere nella prova in questo preciso momento. Anche se nessuno conosce la difficoltà che hai dovuto affrontare, sei appesantito dal senso di colpa e dalla vergogna, soffri per la perdita di un rapporto o per l'incertezza del futuro. E se adesso non sei nella prova, rallegriati! Prima o poi non mancherà comunque di arrivare. E quando questo accadrà, ti sarà di grande aiuto sapere come agì la gente santa in quei momenti così delicati.

Prima di parlarti di qualche storia specifica della Bibbia, vorrei raccontarti un po' la mia vicenda personale, e soprattutto dirti cosa mi aiutò a superare quelle difficoltà. Non farò menzione di tutti i motivi della mia prova, poiché alcuni sono legati ad altre persone di cui devo rispettare la riservatezza. Ma ti dirò cosa si prova a essere nella tribolazione, e come Dio mi ha liberato in questi frangenti così dolorosi. Prendendo in

prestato qualche verso dal poeta e predicatore inglese George Herbert: “Vivo per mostrare la sua potenza, che una volta ha trasformato le mie gioie in lacrime e ora i miei dolori in canto”¹

Che cosa ho dovuto affrontare

In un certo senso, ciò che mi accadde poteva essere una risposta alla mia preghiera. Qualcuno che mi era molto vicino, qualcuno che amo più della vita stessa, attraversava un momento di grande difficoltà. Questa prova provocò in me sentimenti di paura intensa e un profondo senso di tristezza, al punto che la vita stessa non mi sembrava più degna di essere vissuta. Quelle sofferenze così acute sembravano superare qualsiasi cosa avessi mai provato in precedenza. A questo punto chiesi a Dio di alleviare quel peso e, per quanto possibile, di lasciare che io lo portassi per lei. “Signore, lei è troppo piccola”, dissi. “Non capisce quello che sta accadendo. Permettimi di prendere su di me qualsiasi dolore tu scelga di darmi. Nel nome di Gesù”.

A volte vorrei che il Signore *non avesse* risposto alle mie preghiere, ma questa volta, probabilmente, lo fece con estrema puntualità. Ciò di cui sono certo, è che nelle settimane e nei mesi seguenti, mentre il fardello della mia amata si alleggeriva gradualmente, la mia gioia si trasformò in dolore.

* George Herbert (1593-1633) è stato un pastore della Chiesa d’Inghilterra e un poeta. N.d.E.

1. George Herbert, “Joseph’s Coat”, in John Drury, *Music at Midnight: The Life and Poetry of George Herbert*, University of Chicago Press, Chicago 2013, p. 356.

Il mio lavoro quotidiano come preside dell'Università di Wheaton mi mette di fronte a molte sfide. Sono tentato di condividere l'opinione di uno studioso dell'Università della Virginia, il quale studiando il tema della leadership nella formazione universitaria concluse che presiedere un'università americana "supera di gran lunga la capacità di chiunque".² Pareggio di bilancio, affrontare delicate questioni personali, cura degli studenti in difficoltà, problemi legali, risposte a lettere di critiche, raccolta di decine di milioni di dollari, decisioni di assunzione cruciali e attacchi dei media sono tutti gli ingredienti che confluiscono in una qualsiasi giornata di lavoro. Di solito affronto questi problemi senza perdere il sonno; diversamente, non potrei fare il lavoro che svolgo. E, grazie a Dio, ci sono tante persone che mi aiutano a portare quotidianamente tutti questi pesi.

Ma la sofferenza della mia amata mi colpì profondamente. E, nella sapiente provvidenza di Dio, dovetti affrontare anche altre prove. Pesanti fardelli, vicende private che non si possono condividere nel dettaglio: rapporti spezzati, attacchi al mio carattere, esperienze dolorose che riemergevano dal passato.

Non era per niente il semestre ideale per un esame a 360 gradi sulle mie prestazioni e per ottenere un giudizio onesto ("il buono, il brutto, il cattivo") sulla mia leadership da parte di centinaia di docenti, membri del personale e studenti.

Tutto questo mi rendeva triste e non di rado ansioso. A volte avevo difficoltà a dormire e la mattina mi svegliavo ben prima dell'alba. Avevo difficoltà ad alzarmi e affrontare la gior-

2. Brian Pusser, "AGB-UVA Symposium on Research and Scholarship in Higher Education", in *Occasional Paper No. 41*, Association of Governing Boards of Universities and Colleges, Washington DC, settembre 2000, pp. 13-14.

nata. Ci furono alcune mattine in cui ho pianto, mentre mi accingeva a uscire.

Dubito che fossi di buona compagnia. Le mie difficoltà assorbirono un'enorme quantità di energie emotive al punto che mi era difficile stare con gli altri per molte ore di seguito. Ricordo che nelle domeniche di Pasqua, quando avevamo la casa piena di ospiti, dovevo allontanarmi per rimanere da solo e riuscire a superare la giornata.

Io e mia moglie Lisa andammo dal medico, e quando il sanitario mi chiese di compilare una lista sulla salute mentale ottenni un punteggio piuttosto basso. Era davvero umiliante. Cominciai a chiedermi se Dio mi amasse o no; si trattava di un'esperienza completamente nuova. Quando leggevo le Sue promesse, dubitavo di essere nelle condizioni di poterle ricevere. Avrei voluto trarre conforto da un versetto del Salmo 86 che recita: "Proteggi l'anima mia, perché ti amo. Dio mio, salva il tuo servo che confida in te!" (v. 2). Il problema naturalmente era che, tanto per cominciare, non mi sentivo così devoto, né mi era facile confidare nel Signore e pertanto non avevo alcuna garanzia che Dio mi avrebbe salvato.

Potrei dire che mi trovavo in un vortice, una sorta di spirale discendente. Un giorno dissi a me stesso: "Sai, ho capito perché le persone si tolgono la vita. Questo è ciò che provano. Sembra l'unica via d'uscita". Pochi giorni dopo, cominciai a chiedermi come avrei potuto farla finita, se fosse stato il caso... Non era certo un pensiero che volevo coltivare, ma Satana era alle mie calcagna. Dagli anche soltanto una possibilità e lui non se la farà sfuggire. Le cose prendevano una brutta piega. Alla velocità cui tutto stava evolvendo, quanto tempo ci sarebbe voluto prima che la situazione precipitasse?

Una parte normale della vita

Queste sono alcune delle prove che dovetti affrontare. Non tutte, in realtà, ma alcune di quelle che si affacciarono in quella primavera. A questo punto, forse, potrei cambiare il titolo della prefazione con: “Potete ben immaginare cosa ho dovuto affrontare”.

Quello che voglio trasmettere, nonostante tutto questo, è che Dio non mi abbandonò, ma sperimentai puntualmente il Suo soccorso. Il mio affettuoso Padre celeste e il mio Signore e Salvatore Gesù Cristo, insieme all’aiuto e al conforto dello Spirito Santo, mi condussero con mano sicura. Non posso dire che le mie prove siano terminate o che quei sentimenti di angoscia non torneranno mai più. Ma posso testimoniare quel che Davide disse: “La salvezza dei giusti proviene dal SIGNORE; egli è la loro difesa in tempo d’angoscia” (Salmo 37:39).

Vuoi sapere ciò che mi fu di grande aiuto? Una cosa innanzitutto: ero consapevole che tutto ciò che stavo passando era assolutamente normale. Prima di allora non ricordo di aver mai dubitato dell’amore di Dio o di essere stato alle prese con sentimenti di disperazione. Ma questo non è per nulla normale. L’amarezza che provai in quei frangenti fu qualcosa che la maggior parte dei cristiani prima o poi sperimenta, e con la quale alcuni di essi lottano per tutta la vita.

Ne so qualcosa alla luce dell’esperienza di amici intimi e familiari. Ne sono a conoscenza anche considerando la storia della Chiesa. Per fare soltanto un esempio, Charles Spurgeon,*

* Charles Haddon Spurgeon (1834-1892) è stato un predicatore battista riformato britannico dell’800, la cui influenza continua a rimanere oggi molto forte fra i cristiani evangelici di diverse denominazioni. N.d.E.

il grande predicatore inglese del diciannovesimo secolo, lottò contro la depressione durante tutto l'arco del suo ministero.

Predicatori di tutto rispetto hanno esortato costantemente le loro chiese a non “cedere il passo a sentimenti di depressione”. Spurgeon disse: “Se quelli che puntano il dito in maniera così rigida potessero comprendere almeno una volta cosa sia la depressione, si renderebbero conto quanto sia crudele accusare ciò che invece avrebbe bisogno di conforto. Ci sono figli di Dio che sperimentano momenti di oscurità spirituale; e sono quasi certo che i servi di Dio più usati e benedetti abbiano vissuto più di altri quella terribile oscurità”³

Possiamo notare la medesima cosa nelle Scritture. Giobbe fu tentato di maledire Dio e togliersi la vita. Isaia fu annullato. Davide era abbattuto. Elia chiese a Dio di prendere la sua vita. Questi uomini non erano deboli o ribelli; erano semplicemente aggravati dal peso della vita e del ministero. Anche Gesù attraversò la notte oscura dell'anima quando si chiese se ci fosse un'alternativa alla croce, durante un pomeriggio di agonia, nel momento in cui sperimentò l'abbandono da parte del Padre.

Tutto questo mi porta ad accettare le stagioni del dubbio, lo scoraggiamento e la depressione come parte integrante della vita in un mondo decaduto. Quando arriva la prova non significa che sono un cattivo cristiano, né significa che Dio è contro di me, anche se a volte sono tentato di indulgere in questi pensieri. La prova che dovetti affrontare mi ha reso consapevole di come questo sia un dato comune alla maggior parte dei figli di Dio.

Un'altra cosa che mi fu di grande aiuto è stata cercare di vivere una vita quotidiana normale. Ci furono giorni in cui mi

3. Charles H. Spurgeon, *Metropolitan Tabernacle Pulpit*, Passmore & Alabaster, London 1881, vol. 57, p. 1595.

risultava estremamente difficile, ma lo feci comunque al meglio delle mie possibilità. Non avevo molto appetito, ma feci in modo di mangiare qualcosa di sano ogni giorno.

Mi sforzai di fare esercizio fisico, anche se non avevo molte energie. Gloria a Dio per il calcio, poiché contribuì a salvarmi la vita. Fare attività fisica in modo regolare mi distraeva dai problemi e mi rafforzò fisicamente ed emotivamente.

Cercai di seguire da vicino le attività dei miei figli: recite, concerti, partite di baseball, corse a scuola, cene in famiglia, la preghiera insieme prima di andare a dormire. Alcuni ricordi mi accompagneranno per tutta la vita. Quando il mio cuore era spezzato, insieme con una delle mie figlie cantavamo degli inni di lode nella sua stanza da letto. Fu per certo una delle mie migliori esperienze di adorazione. Un'altra mia figlia uscì con me per una passeggiata in una radiosa mattinata di primavera. Vidi la bellezza di Dio nelle rondini in volo, la Sua gioia nel canto degli usignoli sotto il sole, la Sua saggezza nei gufi della Virginia che meditano sui rami delle querce secolari. Per di più, fui benedetto dalla compagnia di mia figlia; la sua sola presenza rappresentava per me un ministero prezioso.

Andavo al culto, in chiesa la domenica mattina e nella cappella universitaria in occasione dei culti infrasettimanali. Non sempre ero in grado di adorare (capita che alle volte i cristiani non se la sentano), tuttavia in quei luoghi il Signore mi dava appuntamento. I cantici che esprimevano la grazia di Dio a fronte del mio bisogno specifico divennero particolarmente significativi, come a esempio le parole dell'inno tedesco scritto da Johann Franck:

*Anche se la terra si scuote,
e tutto il cuore trema,
Gesù calma il mio timore.
Lampi di luce e fragore di tuoni;*

*e anche se il peccato e l'inferno mi assalgono,
Gesù non mi farà cadere.*⁴

E, naturalmente, cinque o sei giorni alla settimana svolsi regolarmente il mio lavoro all'Università di Wheaton. Mi ero proposto di mantenere le consuetudini ordinarie della vita quotidiana: mangiare, bere, lavorare, giocare, stare in famiglia e andare al culto. Tutte queste cose mi furono d'aiuto, poiché fanno parte del disegno di Dio per il nostro sviluppo.

Un amico è un amico per sempre

Anche gli amici mi furono di grande aiuto. Una delle ragioni per cui rappresentarono un sostegno importante è legata al fatto che potei condividere con loro ciò che stava accadendo nella mia vita.

Ovviamente, non mi aprii con tutti allo stesso modo. E poi, chi avrebbe *voluto* sapere tutti i miei problemi? Ma, almeno per sommi capi, dissi ciò che stavo passando. Parlai con i miei genitori e con alcuni dei miei amici più cari. Condivisi le mie lotte con altri presidi universitari cristiani. Naturalmente, parlavo tutti i giorni delle mie prove con la mia migliore amica, la ragazza del Colorado di cui mi innamorai quando eravamo entrambi all'università.

Ritenni molto importante informare gli amministratori dell'università riguardo alla pressione che stavo sperimentando in quei giorni. Fu fondamentale, per me e per l'università. Devo rispettare le strutture gerarchiche in cui Dio mi ha inse-

4. Dall'Inno "Jesus, Priceless Treasure" di Johann Franck, 1653.

rito, e questo vuol dire non far finta che tutto vada bene quando le cose stanno in tutt'altri termini. Taluni pesi che portavo avevano anche bisogno di cura pastorale. Detto questo, assieme a Lisa, ci rivolgemmo ad alcune coppie attive nel ministero che ci conoscevano da lungo tempo e che sentivamo di amare profondamente anche dopo aver lasciato l'Università di Wheaton.

Il punto è che i pesi non sono mai fatti per essere portati da soli. Se hai un problema, parlane a un fratello, a una sorella di fiducia o a qualcuno che ha la responsabilità di prendersi cura di te. Questa è una componente importante di una vita vissuta nel Corpo di Cristo in modo sano.

Fui sostenuto da piccoli gesti di gentilezza, come ad esempio un sms inviatomi da mio figlio Josh che si offriva di aiutarmi in ogni modo possibile, o un biglietto di incoraggiamento che le donne dell'ufficio lasciarono sulla mia scrivania.

Un pomeriggio, quando ero in preda a una sorda disperazione, lasciai una riunione per rimanere solo almeno qualche minuto. La provvidenza di Dio volle che uno dei miei migliori amici, Jon Dennis, pastore di una comunità di Chicago, mi chiamasse giusto per sapere come andavano le cose. Gli dissi che stavo perdendo la voglia di vivere. Anche questo piccolo sfogo contribuì a guardare alle cose sotto una diversa prospettiva e ad allentare la potenza dei pensieri più distruttivi.

Ciò che fece veramente la differenza fu che il mio amico mi disse che mi amava. Sapevo che quell'affermazione corrispondeva al vero. Eravamo cresciuti insieme e lui si era sempre dimostrato un amico fedele. Ciò che contava di più, per me, era sapere che mi dichiarava il suo amore incondizionato in quel momento specifico. Non l'avrebbe fatto se non avesse saputo in quali prove mi dibattevo, e d'altra parte non lo avrebbe saputo se io non gliene avessi parlato.

La preghiera dei miei amici fu un'altra cosa che si rivelò di

grande aiuto. Quando arrivano le prove, niente risulta più efficace della preghiera.

Molte persone stavano pregando per me in modo costante e questo fu di grande incoraggiamento. Persone che non conoscevo per niente si incontravano all'università per pregare. Ricevevo biglietti e lettere da persone che dicevano di pregare per me ogni giorno, con estrema regolarità. Ogni giovedì, un gruppo di donne devote si raccoglieva a pochi isolati dall'università per trascorrere la mattina in preghiera per l'ateneo, cosa che si rivelò di un'utilità estrema.

Nel tempo della prova avevo bisogno di preghiera e mi era di enorme conforto sapere che altri pregavano specificamente per i miei bisogni. Mi mancavano gli incontri con il mio Consiglio di Facoltà e più tardi seppi che questi colleghi e fratelli trascorrevano dei prolungati periodi in preghiera intercedendo per le mie difficoltà. Gli amministratori dell'università pregavano per me e molti mi mandavano delle note personali di incoraggiamento. Una notte, mia madre e mio padre mi imposero le mani. Mentre pregava, mio padre citò ciò che il re Ezechia fece quando gli Assiri circondavano Gerusalemme e gli mandarono una lettera con la minaccia di distruggere completamente la città.

“Ezechia prese la lettera dalle mani dei messaggeri e la lesse; poi salì alla casa del SIGNORE, e la spiegò davanti al SIGNORE. Ezechia pregò davanti al SIGNORE dicendo: «SIGNORE, Dio d'Israele, che siedi sopra i cherubini, tu solo sei il Dio di tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. SIGNORE, porgi l'orecchio, e ascolta! SIGNORE, apri gli occhi, e guarda! Ascolta le parole che Sennacherib ha mandate per insultare il Dio vivente! È vero, SIGNORE; i re d'Assiria hanno devastato le nazioni e i loro paesi, e hanno dato alle fiam-

me i loro dèi; perché quelli non erano dèi; erano opera di mano d'uomo: legno e pietra; li hanno distrutti. Ma ora, SIGNORE nostro Dio, salvaci, te ne supplico, dalla sua mano, affinché tutti i regni della terra riconoscano che tu solo, SIGNORE, sei Dio!» (II Re 19:14-19).

Allo stesso modo, mio padre prese i miei problemi e li spiegò davanti al Signore in preghiera.

Tutte queste preghiere mi furono di aiuto, ma alcuni tra i più grandi incoraggiamenti arrivarono dai miei vecchi compagni di università. La maggior parte di loro conosceva solamente alcune delle prove che stavo affrontando, ma ciò fu sufficiente per mobilitarli e spingerli all'intercessione. Il mio compagno di stanza di quando ero matricola, Steve Snezek, mi scrisse dal Montana e mi disse che avrebbe pregato per me. Jimmy Favino, che insegna Inglese in un liceo a Filadelfia, mi inviò una e-mail per dirmi che il giorno successivo avrebbe digiunato e pregato soltanto per me. Lisa e io scoprimmo che i nostri amici, i Nussbaum e i Garrett, si incontravano la domenica sera per pregare espressamente per noi.

Difficile esprimere quanto fosse importante sapere che un incredibile numero di persone si stava preoccupando di pregare per me. Ho riportato alcuni dei loro nomi per onorarne l'amicizia, ma anche per mostrare che, quando arriva la prova vera, abbiamo bisogno di farci aiutare da persone reali. Quando ero nell'angoscia più profonda, i miei amici mi coprirono con le loro suppliche e benedizioni. Per la mia vita, quelle preghiere sagge si rivelarono un potente strumento della grazia di Dio. E quindi ora mi chiedo: quale amico in difficoltà ha bisogno delle mie preghiere? E chi necessita della tua supplica?

Nel frattempo, pregavo. Nelle mie preghiere, dicevo a Dio esattamente quello che pensavo, proprio come faceva Giobbe quando era afflitto. A volte non sapevo cosa chiedere o non ri-

uscivo a trovare le parole per formulare una richiesta intelligibile. Potevo soltanto dire: “Aiutami, Gesù”, o “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Oppure dalle mie labbra non usciva che un lamento; l’unica cosa che riuscivo a esprimere era un gemito, sordo e indistinto. Ma lo Spirito Santo comprende perfettamente le lotte interiori ed è in grado di tradurre i nostri gemiti in preghiera. “Non sappiamo pregare come si conviene”, è riportato nelle Scritture, “ma lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili” (Romani 8:26). A volte mi chiedevo come lo Spirito Santo potesse avvicinare un’anima angosciata come la mia. So solamente che Egli trasformò i miei gemiti in preghiera al cospetto del trono della grazia del Padre celeste.

L’ultima parola

Ecco un’altra cosa che mi fu d’aiuto: la Parola di Dio, la Bibbia, le Scritture dell’Antico e del Nuovo Testamento. Feci tesoro dei versetti dei salmi di Davide che mia madre condivideva con me:

“Nel giorno che ho gridato a te, tu mi hai risposto, mi hai accresciuto la forza nell’anima mia”; “Se cammino in mezzo alle difficoltà, tu mi ridai la vita; tu stendi la mano contro l’ira dei miei nemici e la tua destra mi salva”; “Il SIGNORE compirà in mio favore l’opera sua; la tua bontà, SIGNORE, dura per sempre; non abbandonare le opere delle tue mani” (Salmo 138:3, 7, 8).

Alcuni dei miei ricordi più belli sono legati ai tempi in cui Lisa e io ci intrattenevamo a letto fino a tarda notte. Lei continuava a leggermi salmi fino a quando non prendevo sonno;

calmava il mio spirito ansioso facendo risuonare le dolci parole di Dio.

Uno dei modi in cui il Signore diviene un aiuto efficace nei momenti della prova è parlare della Sua verità alla nostra mente e al nostro cuore. Questo è il motivo per cui ho scritto questo libro.

Sono d'accordo con Spurgeon, quando sosteneva che "le peggiori forme di depressione guariscono quando crediamo alla Sacra Scrittura".⁵ E così desidero che le persone possano scorgere nelle Scritture lo strumento utilizzato da Dio per soccorrere ognuno di noi nei momenti di prova.

Prima o poi le difficoltà si affacceranno nella tua vita. Potrebbe accadere anche oggi. Soffrirai la perdita improvvisa di qualche persona che ami. Lotterai contro un peccato di cui non riesci a liberarti. Vivrai il dolore di un rapporto infranto. Nella tua famiglia ci saranno prove che nessun uomo potrà risolvere. Dovrai rinunciare a molti dei tuoi sogni. Ti domanderai come Dio potrà provvedere alle tue necessità. Avrai seri dubbi su cose che sembravano così semplici da credere. Sarai travolto dalle pressioni del lavoro o dagli impegni scolastici. Potresti essere tentato di odiare te stesso o, addirittura, lasciarti trascinare dalla disperazione, dubitando che la vita abbia un senso.

Che cosa farai quando arriverà la prova?

Ciò che mi fu di aiuto potrebbe aiutare anche te, più di quanto tu possa immaginare. Sono gli elementi fondamentali della vita: una buona notte di sonno, un pasto sano, andare in chiesa, parlare con un amico fedele, incontrare il Signore nella preghiera e meditare la Sua Parola.

5. Charles H. Spurgeon, *Metropolitan Tabernacle Pulpit: Containing Sermons Preached and Revised*, Pilgrim Publications, Pasadena (TX) 1969, vol. 35, p. 260.

Queste cose ti aiuteranno per il semplice motivo che sono doni d'amore del nostro Salvatore Gesù Cristo. Nel testimoniare che il Signore mi aiutò nella prova, desidero condividere con te tutti i modi in cui Gesù mi fu di aiuto. Il nostro corpo è un dono della Sua saggezza e l'espressione della Sua potenza creatrice. Ogni volta che ci mettiamo a tavola per mangiare un buon pasto, siamo ospiti della Sua provvidenza. Il lavoro è anch'esso un dono di Cristo. Il gioco è un altro dono, così come il prezioso riposo di una nottata tranquilla. Gesù ci ha dato i fratelli per incoraggiare la nostra anima, soprattutto nell'ambito del culto comunitario. Egli inviò il Suo Spirito per aiutarci a pregare. E, soprattutto, ci ha donato la vita, mediante la Sua morte e risurrezione. Tutto ciò è riconducibile alla grazia di Dio in Gesù Cristo.

Non so quali prove tu stia affrontando, ma ritengo che le parole di Davide fossero assolutamente vere: "La salvezza dei giusti proviene dal SIGNORE; egli è la loro difesa in tempo d'angoscia. Il SIGNORE li aiuta e li libera; li libera dagli empi e li salva, perché si sono rifugiati in lui" (Salmo 37:39, 40). Mediante la grazia di Dio, questa è la mia testimonianza nel nome di Gesù. E desidero ardentemente che possa diventare anche la tua.

01.

“Guai a me!”

*Il peccato e la colpa di Isaia
(Isaia 6:1-8)*

Nell'anno della morte del re Uzzia, Isaia si trovò nella prova. Nella prova vera. Egli non era l'unico. L'intera nazione d'Israele si era resa colpevole di un grave peccato commesso contro un Dio santo. Di conseguenza, la condanna divina si stava abbattendo sull'intera nazione, e Isaia non era esente da tutto ciò. Così egli gridò e disse: “Guai a me, sono perduto! Perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; e i miei occhi hanno visto il Re, il SIGNORE degli eserciti!” (Isaia 6:5).

Guai a loro!

Per comprendere con quante prove Isaia dovesse fare i conti, è utile ricordare che era un profeta. Era quindi il portavoce ufficiale del Signore, un uomo che pronunciava parole di benedizione e di giudizio in nome del Dio vivente. Alcune delle sue parole

(non molte, a dire il vero) erano assolutamente positive. Isaia promise che la luce avrebbe brillato sulle tenebre, che una vergine avrebbe concepito e partorito un figlio, e che quanti avrebbero atteso il Signore si sarebbero alzati in volo come le aquile. Infine, promise che un servo giusto sarebbe stato fiaccato per le nostre iniquità e ferito a causa delle nostre trasgressioni.

Eppure, molte delle parole di Isaia erano espressioni incalzanti dell'incombente giudizio divino. Uno dei punti privilegiati per cogliere questo aspetto si trova nel capitolo che precede il passaggio in cui Isaia stesso dovrà affrontare la prova.

A dire il vero, Isaia 6 è uno di quei brani della Bibbia che ci risultano familiari, ma che la maggior parte dei cristiani non conosce così bene come pensa. Molte persone ricordano perfettamente il versetto 3 che recita: "Santo, santo, santo è il SIGNORE degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria!". Altri hanno imparato a memoria il versetto 8, che rappresenta una delle più grandi espressioni missionarie della Bibbia. È il tipico brano che non di rado stampiamo sulle magliette o che fa bella mostra di sé in qualche quadretto: "Eccomi, manda me!". Le parole sono molto avvincenti. Ma quanti conoscono i versetti che precedono o che seguono questa espressione?

Per comprendere adeguatamente un testo, dobbiamo assolutamente conoscere il contesto. Quando ci mettiamo a leggere Isaia 5, vediamo che il profeta pronuncia un giudizio contro il popolo di Dio. Parla di una vite che, sebbene curata nei minimi dettagli, non portava frutto. Questa semplice metafora indirizzata a Israele rappresentava un monito e un rimprovero rivolto al popolo di Dio: quella nazione non stava producendo alcun frutto spirituale.

Così Isaia disse: "Guai", a loro. Sei volte! E deplorò la loro ricchezza ingiusta: "Guai a quelli che aggiungono casa a casa, che uniscono campo a campo" (Isaia 5:8). Egli condannò altresì la loro ubriachezza: "Guai a quelli che la mattina si alzano

presto per correre dietro alle bevande alcoliche e fanno tardi la sera, finché il vino li infiammi!" (v. 11). E criticò la loro disonestà: "Guai a quelli che tirano l'iniquità con le corde del vizio" (v. 18). Rimproverò il loro relativismo morale: "Guai a quelli che chiamano bene il male, e male il bene" (v. 20). Riprese il loro orgoglio intellettuale: "Guai a quelli che si ritengono saggi" (v. 21). E condannò la loro ingiustizia: "Guai a quelli che ... privano il giusto del suo diritto!" (vv. 22, 23).

Mentre passiamo in rassegna la lista di rimproveri e di minacce pronunciate da Isaia, ci potremmo chiedere cosa direbbe oggi il profeta alla nostra generazione. Forse preferiremmo non saperlo, poiché la maggior parte di noi non gode particolarmente nel vedere messi a nudo i propri peccati. Ma con ogni probabilità, Isaia ripeterebbe alcune delle cose che disse all'antico Israele. Guai a noi, perché utilizziamo la nostra ricchezza per moltiplicare i privilegi egoistici, per abusare dell'alcol e degli altri piaceri, per piegare la verità e migliorare la nostra immagine, o per restringere l'insegnamento etico delle Scritture in modo da adattarlo al meglio ai nostri desideri peccaminosi. E guai a noi, perché pensiamo che Isaia 5 si riferisca essenzialmente a qualcun altro, qualcuno che ci auguriamo possa finalmente ascoltare, senza renderci conto che Dio sta parlando proprio a noi. Non dovremmo essere "saggi da noi stessi", come dice Isaia, ma ammettere di non essere ancora spiritualmente maturi.

Guai a me!

Tutto questo ci porta direttamente a uno degli aspetti più notevoli del passaggio. Come abbiamo appena notato, nel capitolo 5 Isaia rivolge sei terribili avvertimenti: "Guai a questa perso-

na”, “guai a quella persona” e “guai a quelle persone laggiù”. Per completare la sua profezia, ci saremmo aspettati che pronunciasse sette moniti ben precisi. Dopotutto, sette è il numero biblico che rende il senso della compiutezza.

E, infatti, Isaia *proferisce* una settima minaccia! È il famoso “guai” del capitolo 6, versetto 5: “Guai a me, sono perduto! Perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure”. Isaia non poteva limitarsi ad andare in giro per tutto il tempo pronunciando semplicemente: “Guai a voi!”. Non poteva accusare e denunciare il peccato degli altri senza mai confessare il proprio. No, nell’anno della morte del re Uzzia, Isaia giunse a un punto di massima onestà, riconoscendo che anch’egli era un peccatore come tutti gli altri. Forse più grande di altri.

In modo sorprendente, Isaia si umiliò e ammise di essere mancante proprio in un aspetto che egli aveva per lo più completamente arreso a Dio. Se in Israele avessero rivolto una domanda: “C’è qualcuno su cui possiamo contare per conoscere la verità?”, la risposta sarebbe stata: “Il profeta Isaia”. E probabilmente Isaia avrebbe detto la medesima cosa di sé. “Ci sono altri aspetti della vita in cui ho delle difficoltà”, avrebbe ammesso, “ma se c’è una parte del mio corpo totalmente dedicata a Dio, quella è la mia bocca”. Quell’uomo, dopotutto, era un profeta, cioè un portavoce del Signore.

Ciò nonostante, ben presto Isaia si rese conto di essere un peccatore la cui bocca era tutt’altro che consacrata all’Eterno. Improvvisamente si avvide di essere un *uomo* che usava espressioni inadeguate, che impiegava la sua capacità oratoria per piegare la gente al proprio punto di vista, sempre pronto a criticare piuttosto che a dire qualcosa di edificante. E nel momento stesso in cui il profeta prese coscienza di questa realtà, disse: “Guai a me! Sono perduto, perché ho scoperto che la mia bocca è sporca come quella di chiunque altro”.

La confessione di Isaia è particolarmente utile a chi, come la maggior parte di noi, è pronto a criticare gli altri. La critica è una tentazione che incontriamo sempre, al lavoro, in chiesa, all'università, in famiglia e praticamente ovunque. Quando il pensiero critico non è subordinato a un'attitudine di umiltà, si traduce inevitabilmente in uno spirito critico. Così diventiamo critici di fronte alle scelte altrui. Gli sforzi dei nostri simili sono visti con sospetto, i loro stili di vita o il loro senso dell'umorismo cadono sotto il pesante maglio della nostra censura. Condanniamo il loro modo di pensare, ciò che dicono e le scelte che fanno. C'è sempre qualcuno da criticare, qualcuno che non possiede il tatto o la sensibilità che noi riteniamo di avere in ogni situazione. La maggior parte di noi continuerà a criticare finché Dio non ci salverà nel modo in cui salvò Isaia: mostrandoci che il nostro atteggiamento è un problema molto più grande di ciò che pensiamo sia sbagliato negli altri.

Aleksandr Solzhenitsyn^{*} giunse a una conclusione simile in *Arcipelago Gulag*,¹ la sua famosa denuncia dei mali dell'Unione Sovietica. Il premio Nobel anticipò ciò che alcuni lettori si aspettavano, cioè che operasse una chiara e netta distinzione tra le persone buone e quelle cattive. Solzhenitsyn rispose: "*Se fosse tutto così semplice! Se da una parte ci fossero uomini malvagi che tramano malignamente, e bastasse distinguerli dagli altri e distruggerli. Ma la linea che separa il bene dal male attraversa il cuore di ogni essere umano...*"²

* Aleksandr Isaevič Solženicyn (1918- 2008) è stato uno scrittore, drammaturgo e storico russo. N.d.E.

1. Aleksandr I. Solženicyn, *Arcipelago Gulag*, a cura di Maurizia Calusio, trad. Maria Olsufieva, Mondadori, Milano 2013.
2. Solzhenitsyn, *Arcipelago Gulag*, cit.

Indice

<i>Prefazione</i>	7
<i>Prologo</i>	9
01. “Guai a me!”	25
02. “Ne ho abbastanza”	39
03. “Dove morirai tu, morirò anch’io”	57
04. “Tu sei quell’uomo!”	71
05. “Maledetto sia il giorno che io nacqui!”	87
06. “E a te stessa una spada trafiggerà l’anima”	103
07. “Ora, l’animo mio è turbato”	117
08. “Siamo tribolati in ogni maniera”	131
<i>Epilogo</i>	147
<i>Guida allo studio</i>	159